

Presentato il programma della giunta comunale

Una metropoli moderna, una capitale europea

Con un discorso breve (è durato in tutto poco più di mezz'ora); ma teso, attento agli umori delle diverse forze politiche oltre che ai gravi, urgenti problemi della città, il sindaco Ugo Vetere, ha introdotto ieri mattina nell'aula del Giulio Cesare in Campidoglio il dibattito sul programma elaborato dalla nuova giunta.

Quella di Vetere è stata, appunto, solo un'introduzione. Il programma vero e proprio (si tratta di 99 cartelle, che sono articolate in una parte generale e in dieci grandi settori d'intervento specifico del Comune) è stato consegnato agli 80 consiglieri, ai giornalisti stampa, ai partiti e a numerose forze sociali nella stessa mattinata di ieri.

Gia nel pomeriggio nell'aula del Giulio Cesare si sono svolti i primi interventi.

Hanno parlato il consigliere liberale Teodoro Cutolo e il neo-

fascista Ciancamerla. La discussione, però, entrerà nel vivo con la serie di sedute che sono in calendario per la prossima settimana.

Prima dei lavori l'assemblea capitolina ha osservato un minuto di raccoglimento per il capitano Straullu e l'agente Di Roma, le nuove vittime del terrorismo. Un segnale, anche questo, di quanto sia difficile e arduo governare la capitale del Paese.

Del discorso del sindaco Vetere pubblichiamo qui di seguito una sintesi, mentre del programma diamo conto della parte generale e di quella relativa allo sviluppo economico e all'assetto del territorio. Degli altri progetti (si va dalla sanità ai servizi sociali; dalla scuola allo sport; dalla cultura all'ambiente e al risparmio energetico; dal verde al traffico e alla mobilità urbana; dal decentramento al personale) torneremo ad occuparci più ampiamente, invece, nei prossimi giorni.



Vetere: un grande progetto a cui chiamiamo tutti

Si tratta di fare di Roma una metropoli moderna, una capitale dell'Europa. Noi vogliamo stare sempre più nella Comunità europea e diventare quindi a pieno titolo protagonisti del nostro tempo. Ma abbiamo anche la coscienza di rappresentare in Europa un punto fermo nella difesa e nello sviluppo di una solida democrazia rappresentativa. Conosciamo i mali della società ma conosciamo, anche, le grandi potenzialità della nostra società, del popolo che rappresentiamo.

Ciò che proponiamo parte, in primo luogo, dalla positiva esperienza di cinque anni di governo della sinistra a Roma e dal giudizio inequivoco che gli elettori ne hanno dato. Ciò che abbiamo fatto è molto; ha rappresentato una inversione di tendenza rispetto a scelte del passato, ma richiede oggi, mentre ne vogliamo completare la realizzazione, partendo sempre dai bisogni della gente, la definizione di una strategia di attacco per una città più vivibile, solida, centro di moderni servizi, capitale in Europa, centro di cultura e di pace.

Roma appartiene a noi, ma non solo a noi. Il rapporto con lo Stato e con la sua principale articolazione che è la Regione; il rapporto con quanti hanno ruolo e responsabilità — sia pure a diverso titolo — deve essere ricercato, poiché la costruzione di moderna capitale è problema che interessa tutto il paese.

I compiti che ora ci si pongono sono quelli di proseguire nell'unificazione urbanistica, civile, culturale della città, dal centro alla periferia; di realizzare una moderna rete di infrastrutture che qualifichi la città e il suo ruolo; di contribuire al riassetto della macchina amministrativa pubblica, di portare il livello della struttura commerciale al passo con quelli più moderni; di spingere verso una qualificazione del tessuto produttivo, avendo di mira anche la salvaguardia delle potenzialità agricole. E vogliamo rendere questa città sempre più centro di cultura innalzando ulteriormente il livello indiscusso che in questi anni si è conquistata nel nostro paese, in Europa, nel mondo.

Queste linee furono già indicate negli 11 progetti per il piano '81/83 che, ora, vanno sottoposti a verifica e di cui il programma della giunta si fa carico. Scelte, certo, dovranno essere fatte. E, tuttavia, noi non abbiamo scritto il libro dei sogni, né ieri né oggi.

D'altra parte — ed è questo un punto, forse il punto nodale di un ragionamento contenuto nel programma — noi non possiamo ignorare che una crisi c'è e che il problema riguarda semmai come porvi rimedio, essendo certo che il problema riguarda tutte le strutture della democrazia e tutte le istituzioni, noi compresi. Nel programma abbiamo cercato di delineare ciò che è necessario ma, anche, entro certi limiti possibile, non tutto

Punto per punto ecco come si lavorerà

La giunta di sinistra si è ricostituita a Roma, su basi rinnovate, partendo da una valutazione positiva espressa dai partiti che la compongono rispetto a quanto realizzato nell'esperienza precedente.

La giunta intende operare muovendo da quanto fin qui realizzato, ma tenendo nel massimo conto i problemi nuovi che si pongono al Paese e la necessità di un programma di sviluppo di Roma che, definitivamente, consenta di realizzare una grande, moderna città.

Fondamentale è il ruolo dell'amministrazione contro i processi di degenerazione della vita democratica, che hanno il loro più vistoso manifestarsi nel terrorismo, contro ogni discriminazione ed ingiustizia vecchia e nuova.

Il centro storico e le borgate, il patrimonio artistico, culturale ed ambientale, la nuova geografia socio-economica, l'area metropolitana, la Regione e via via il Paese ed il contesto internazionale, rappresentano le coordinate in cui iscrivere le linee programmatiche dei prossimi anni.

Sul terreno dell'emergenza, ancora permanente in settori importanti quali il traffico, la casa, la sanità, si intende pervenire a soluzioni di largo respiro, capaci di dare risposta non effimera alle situazioni più drammatiche.

È necessario muovere dalla consapevolezza della gravità della crisi che investe, anche se con motivazioni profondamente diverse, le metropoli del mondo e della potenzialità che pure esistono.

Roma è una città cui fa riferimento la cultura europea e mondiale, per il suo patrimonio storico artistico, culturale e religioso, ed al tempo stesso costituisce, in quanto metropoli e capitale di un paese che si protende geograficamente e culturalmente nel Mediterraneo, un punto di riferimento per i paesi che vi si affacciano.

Il punto centrale, per una corretta visione dei problemi della spesa comunale nell'ambito della pubblica più generale, è la definizione di una strategia complessiva fondata su tre capisaldi: quantità delle risorse disponibili derivanti dai trasferimenti statali o da entrate proprie; intervento dei capitali e degli imprenditori privati per la realizzazione di un programma concertato con le parti sociali; gestione sociale e decentrata dei servizi con la partecipazione proporzionale delle famiglie.

Lo sviluppo economico

La dinamica dello sviluppo economico di una città è condizionata da un insieme di fattori locali nazionali e internazionali, per cui le ipotesi di sviluppo impostate su una logica municipalistica appaiono utopistiche e velleitarie. Queste condizioni, lungi dal sottintendere un atteggiamento di rinuncia, rendono necessaria una precisa definizione e attribuzione delle responsabilità.

Riteniamo che sia possibile agire, al nostro livello di responsabilità, per concorre alla formazione delle opportunità necessarie allo sviluppo economico, operando soprattutto per accrescere le disponibilità della città e del territorio ad accogliere le attività produttive in una corretta articolazione dei loro vari e differenziati settori.

Le opzioni di politica urbana per la creazione di opportunità di sviluppo economico non dovranno contrastare con quelle che discendono dall'obiettivo di un maggiore progresso civile della città, allo scopo di non permettere che si innescino nuovi processi di squilibrio territoriale e di tendenze distorte, come è avvenuto in passato.

Roma è una città prevalentemente terziaria. Lo sviluppo economico non può basarsi sulla prevalenza dei settori primario o secondario, ma da un lato, su un giusto rapporto tra questi settori e quello terziario, dall'altro sulla qualificazione e razionalizzazione del terziario stesso, soprattutto del terziario superiore (ricerca, informazione, fornitura di servizi). È necessario quindi operare conseguentemente alle scelte già fatte per i centri di servizi urbani ed extraurbani, per i centri direzionali, per le infrastrutture di comunicazioni, viarie e di trasporto.

Se è vero comunque che non è ipotizzabile una caratterizzazione di Roma come grande città industriale, è altrettanto indiscutibile che occorre adoperarsi per modificare la situazione attuale. È necessario estendere e qualificare il settore industriale e artigianale privilegiando insediamenti per la impresa minore collettiva e artigianale. È necessario, inoltre, potenziare le attività di ricerca, informazione, fornitura di servizi. È necessario quindi operare conseguentemente alle scelte già fatte per i centri di servizi urbani ed extraurbani, per i centri direzionali, per le infrastrutture di comunicazioni, viarie e di trasporto.

Se è vero comunque che non è ipotizzabile una caratterizzazione di Roma come grande città industriale, è altrettanto indiscutibile che occorre adoperarsi per modificare la situazione attuale. È necessario estendere e qualificare il settore industriale e artigianale privilegiando insediamenti per la impresa minore collettiva e artigianale. È necessario, inoltre, potenziare le attività di ricerca, informazione, fornitura di servizi. È necessario quindi operare conseguentemente alle scelte già fatte per i centri di servizi urbani ed extraurbani, per i centri direzionali, per le infrastrutture di comunicazioni, viarie e di trasporto.

Un centro culturale europeo

La pace deve essere al centro di attente analisi ed appassionante rivendicazioni e di iniziative conseguenti. È necessario impegnarsi contro la violenza e per la difesa della convivenza pacifica e della giustizia. Contro le armi, dunque, ma anche contro la droga.

Roma può essere negli anni a venire sempre più compiutamente un centro culturale e europeo e mondiale, a condizione che non si arrestino, ma ricevano nuovi impulsi, arricchendosi di tutti gli elementi di novità presenti nella situazione attuale, i processi già messi in moto nei cinque anni trascorsi.

Per questo è necessario impostare alcune azioni fondamentali:

- Una difesa, una conservazione e, soprattutto, una nuova valorizzazione e un nuovo uso del patrimonio artistico e culturale.
- Un più alto livello scientifico dell'insegnamento e della ricerca.
- Uno sviluppo più intenso degli istituti di ricerca e di servizio alle aziende produttive di livello nazionale e internazionale.
- Un adeguamento dei sistemi di comunicazione e interscambio commerciale.
- Una modernizzazione del terziario amministrativo.

Questo tipo di sviluppo non entra in contraddizione con il rifiuto della megalopoli. Le scelte di fondo devono riferirsi ad uno sviluppo equilibrato di Roma nel contesto regionale. Fondamentale a questo fine è la salvaguardia e lo sviluppo produttivo dell'area agricola attorno alla capitale.

Roma, malgrado la crisi, possiede in sé le energie tecniche, professionali e culturali oltre che morali che consentono di guardare con fiducia ad una prospettiva di risanamento.

Il governo di una metropoli non può perciò ridursi a mera espressione di potere o di tenore politico.

C'è qui qualcosa che chiama in causa la qualità stessa del far politico e che tocca i rapporti fra gli uomini e fra le parti sociali, e che ricomincia i termini di un dibattito sul ruolo e sulle funzioni dei partiti nella democrazia moderna, e rispetto alle istituzioni.

Tutti insieme, partiti, istituzioni, società civili, ciascuno per la sua parte, dovremo porci con rinnovata attenzione di fronte alle domande che i soggetti sociali emergenti pongono, la gelosa difesa dell'autonomia dell'istituzione, che si accompagna al rispetto per il ruolo altrettanto autonomo a cui sono chiamati dalla storia e dal nostro ordinamento costituzionale i partiti politici, non è dunque astratta difesa di prerogative e di poteri.

È la condizione essenziale e tutta concreta per adempiere alla propria funzione.

Siamo di fronte a compiti giganteschi per cui sarà anche necessario introdurre meccanismi nuovi di funzionamento nell'attività del Comune a partire dal Consiglio e dai rapporti tra maggioranza ed opposizione. La macchina comunale, l'insieme dell'apparato capitolino, va aggiornato sempre più nel suo modo d'essere e di produrre nel segno dell'efficienza e della produttività.

Sull'insieme delle questioni, delle scelte e degli obiettivi che si intende perseguire è destinata ad avere sempre un maggior peso la situazione economica in cui versa il paese e, specificamente, quella parte relativa alla finanza locale.

La lotta all'inflazione costituisce un compito decisivo delle forze politiche democratiche in una fase di grave crisi economica del Paese. Gli enti locali — ed il Comune di Roma in particolare — hanno dato il loro contributo ad una tale politica.

Ciò non può, però, significare che le misure per i bilanci 1982 — specie tenendo conto dell'esigenza di giungere finalmente alla riforma organica della finanza locale — debbono essere improvvisate o ingiuste.

Il Comune di Roma, per l'esperienza acquisita e per il ruolo svolto in questi anni, può portare un positivo apporto al confronto aperto con il governo. Oggi la questione si pone, in termini di emergenza, su due problemi, in particolare, decisivi e drammatici: la casa e la salute.

Domani all'Adriano con Minucci e Ugo Vetere

Domani mattina all'Adriano. Un incontro popolare promosso dal Pci si terrà alle ore 10 nel cinema-teatro di piazza Cavour. Vi parteciperanno il sindaco di Roma Ugo Vetere, il segretario della Federazione Sandro Morelli, e il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni. L'assemblea pubblica sarà conclusa da un intervento del compagno Adalberto Minucci, della Direzione del partito.

Il tema al centro della manifestazione è il seguente: «L'impegno dei comunisti nella società e nelle istituzioni, perché avvanzati il cambiamento a Roma e nella provincia, e si affermino le scelte politiche e morali di cui l'Italia ha bisogno».

Tutte le sezioni del Pci e i circoli della FGCI impegnati oggi nella grande marcia per la pace e il disarmo hanno lavorato in questi giorni per assicurare una forte mobilitazione e partecipazione all'assemblea pubblica di domani mattina all'Adriano con i compagni Minucci, Morelli, Vetere e Marroni.

Dopo un mese si sblocca la vertenza Farmaci e medici da oggi finalmente non si pagano più

Incontro ufficiale fra Santarelli e le associazioni di categoria. Occorre impegno del governo, della regione e delle industrie

Da oggi si torna alla normalità. Le agitazioni dei farmacisti e degli specialisti sono spesse con effetto immediato e già da questa mattina si potranno ritirare le medicine gratuitamente e fare analisi e visite specialistiche. I 90 miliardi stanziati dalla giunta regionale l'altro ieri per risolvere la vertenza hanno raggiunto immediatamente lo scopo. Resta il disagio che migliaia di cittadini hanno dovuto sopportare in più di un mese di scioperi e che si sarebbe potuto evitare se le decisioni fossero state più tempestive. Sono state sostanzialmente accolte dalla giunta le proposte fatte da Pci per sbloccare la situazione ma ci si augura che il presidente Santarelli e l'assessore Pietrosanti continuino a restare in trincea in una battaglia che deve in primo luogo impegnare il governo.

Ieri mattina nella sede della Regione i rappresentanti della CUISE e dell'ASSIPROFAR hanno sfilato con Santarelli e Pietrosanti un comunicato congiunto per annunciare la fine delle «ostilità». La delibera sarà votata probabilmente mercoledì dal commissario di governo e entro dieci giorni i medici dovranno essere pagati e la vertenza sbloccata.

Il comunicato congiunto definisce importante il risultato raggiunto che «consente per ora di eliminare i disagi subiti dai cittadini». Occorrerà però un ulteriore impegno del governo, della regione, degli operatori e delle USL e soprattutto l'indispensabile partecipazione al credito dei farmacisti da parte dell'industria farmaceutica, per il superamento dell'attuale «difficile congiuntura economica». A questo proposito c'è da registrare il comportamento «spettinato» della Farmindustria, la quale dopo aver fissato un incontro con il presidente Santarelli non si è presentata all'appuntamento ritenendo evidentemente superato «il brutto momento» trovato con gli stessi problemi di oggi. In sostanza l'industria pretende il pagamento dei prodotti o in contanti o con una dilazione al massimo di un mese e questo è un problema che non si è sentito affatto coinvolta dalla vertenza in atto perché non aveva nessuna pendenza. È tuttavia inammissibile che le grandi aziende non abbiano a non subire le conseguenze della stretta finanziaria e che in sede governativa non ci si preoccupi di rivedere meccanismi e normative inadeguati e dispendiosi.

Anche il presidente Santarelli, finalmente fuori da sterili polemiche ha ammesso che «l'inadeguatezza del fondo sanitario nazionale ha avuto l'effetto di far esplodere in anticipo problemi che sono reali a Roma, nel Lazio e in tutto il paese». Anzi, in un'intervista rilasciata alla radio Santarelli ha anche dichiarato che quei 163 miliardi versati erroneamente alla Regione Lazio, e di cui il governo ha preteso la restituzione, devono tornare nelle casse della Regione perché di «fatto» sono serviti per gestire la sanità del Lazio e quindi sono indispensabili. Certo, non è solo la mancanza di fondi a creare problemi e a rendere squallida l'assistenza. «Bisogna aggredire alla radice i mali storici di questo settore — dice Santarelli. La Regione Lazio ha cominciato a muoversi in questa direzione. C'è da attendersi l'opposizione — e saranno in molti — di coloro che temono per i propri interessi. Noi da parte nostra non sottoscrivere pienamente le intenzioni del presidente della giunta regionale siamo pronti a combattere al suo fianco contro tutti i nemici della riforma e il Pci ha dimostrato con le iniziative di questi giorni».

L'assassinio di Straullu e Di Roma

Volantino Nar firma la strage di Acilia

«Abbiamo giustiziato noi il delatore Luca Perucci e il profittatore Francesco Mangiameli - Minacce di nuove «esecuzioni»

Il volantino che tutti attendevano è arrivato. Il Nar — e non c'erano dubbi su chi aveva ucciso il capitano della Digos Straullu e l'agente Di Roma — hanno scritto in due cartelle la loro feroce rivendicazione del massacro di Acilia. Ma nel volantino non c'è solo quella. Gli assassini non citano anche nomi e cognomi di «delatori», accusati alcuni «camerati di vigliaccheria, lanciati minacce. E, inoltre, rivendicano la paternità di delitti finora mai citati in altri loro scritti.

Il volantino è stato fatto trovare a «Repubblica» e all'«Ansa», avvolta in una busta, dentro un giornale, tra le pagine di un elenco telefonico in piazzale delle Province. C'è un elenco di date, a partire dalla più recente: l'infame massacro dei due poliziotti. «Il 21 ottobre — scrivono gli assassini — abbiamo giustiziato i mercenari torturatori della Digos Straullu e Di Roma». Subito arriva la minaccia: «C'è resto di monito per gli infami, gli aguzzini ed i pennivendoli». Il testo riprende citando un'altra data, un altro delitto: quello del giovane fascista Luca Perucci, ucciso il 6 gennaio di quest'anno in viale Ippocrate. L'abbiamo giustiziato — scrivono — perché aveva «permesso l'attacco della magistratura bolognese contro le formazioni rivoluzionarie, dopo aver rivelato un cumulo impressionante di notizie false...». Il riferimento è alla cattura di Luca De Orazi, giovane fascista attualmente sotto inchiesta per la strage di Bologna, alle testimonianze rese da Perucci sulla struttura interna delle organizzazioni eversive nella capitale.

Pol, i killer del Nar citano un delitto finora avvolto nel mistero, quello di un altro fascista: Francesco Mangiameli, trovato morto in uno stagno vicino l'Eur. «Abbiamo giustiziato — scrivono ancora — il demenziale profittatore Mangiameli, compare di quel Roberto Fiore e di quel Gabriele Adinolfi, rappresentanti naturali della vigliaccheria cronica. Anche qui i «sottintesi» sono molti. Mangiameli, in realtà, non sarebbe stato ucciso certo per motivi «politici», bensì per via di un contratto molto personale ed «economico» con uno dei killer più spietati del Nar: Gilberto Cavallini. Valerio Fioravanti raccontò la loro

storia, rivelando che tra i due esistevano — in Sicilia — rapporti di «lavoro» per lo spaccio di droga. Mangiameli evidentemente «approfittò» di quel rapporto, a suo vantaggio personale.

Accanto al nome di Mangiameli, il Nar ce lo costano anche quelli di due capetti di Terza Posizione, Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, arrestati il mese scorso a Londra. Li chiamano vigliacchi, forse perché alla prima retata fuggirono all'estero abbandonando tutta l'organizzazione. Non solo. Sembra che Fiore e Adinolfi pretesero dal «ragazzino» di Terza Posizione una sorta di «estipendio», per pagarsi la latitanza, costringendoli a compiere rapine.

L'altra data citata dal Nar è quella recente del 30 settembre. Si tratta dell'ultimo delitto, quello di Marco Pizzari, «responsabile — secondo gli assassini — della cattura e dell'assassinio del militante rivoluzionario Nazareno De Angelis (il giovane suicida in cella, ndr) che pur non appartenendo alla nostra organizzazione godeva della stima e del rispetto di quanti di noi l'hanno conosciuto». Ed è a proposito di questo episodio che il Nar annuncia nuovi crimini. «Altri ancora dovranno pagare — scrivono — non ultimi coloro i quali non hanno perso tempo a vendicarlo «con le parole», aggiungendo alla vigliaccheria la mistificazione di momenti in cui hanno osato prendere la difesa di un infame quale è Ciavardini Luigi.

Nella loro allucinante sintesi, il Nar vogliono in pratica accusare altra gente, citando in primo luogo il telegramma spedito da Ciavardini all'Ansa, dal carcere di Treviso dove è rinchiuso per il delitto di Franco Evangelista. Ciavardini venne arrestato insieme a De Angelis, e nel telegramma diceva le stesse cose del Nar, accusando Pizzari della loro cattura in piazza Barberini. Ma i Nar sono convinti che a sua volta Ciavardini abbia parlato. Il suo telegramma — evidentemente non lo ha riaccolto — è evidentemente «falso». Ciavardini viene arrestato insieme a «veri rivoluzionari». Tra le righe c'è il riferimento ad un altro personaggio della destra, «marchiato» come delatore. E i Nar lasciano dunque intendere di voler compiere un'altra «esecuzione».